

RIDENTI E FUGGITIVI

Dalla trasparenza del digitale il puro e l'impuro nei versi di Maria Borio



Maria Borio (foto di Dino Ignani)

GRAZIA CALANNA

Raccontano la trasparenza: il puro («Sapersi avvicinare. / Così vediamo l'enigma della distanza / dal posto in cui si addensano i luoghi che ci hanno abitato»), l'impuro («Le vite disarmate continuano la caccia / nella voce registrata, nella foto che cancella / la voce, nelle lettere che cancellano il corpo») e il trasparente («Il cielo preme su tutti, le solitudini esplodono»). Rispettivamente: tesi, antitesi e sin-

tesi. «La sintesi del mondo digitale è il "grande vetro" attraverso cui traspaiono il puro e l'impuro mescolati, l'umano e il non umano, la velocità e la prospettiva. L'uno altro limite dell'altro», chiarisce Maria Borio, autrice di "Trasparenza", edizioni "Interlinea", serie "Lyra giovani", a cura di Franco Buffoni.

Sotto il cielo che «si contorce», si accende la ricerca di significato dell'esistenza, delle relazioni. «Vite in frammento», individualità consumate, «lingue mescolate», effimero, solitudine, silenzio, vuoto, non appartenenza, indistinzione, «fine delle parole», assenza di introspezione, sottrazione di senso della realtà, «accecati dalla luce digitale». Versi scandaglio di un mondo rimpicciolito in figurazioni, diviso, sottomesso, smarrito. È una lettura infrangibile, densa di rimandi e quesiti come specchi, uno dei quali giriamo al lettore perché, con noi, vi si possa riflettere, «Immagini / che questo / possa guarire?».

«La poesia - dichiara Borio - è una forma di pensiero emotivo: un modo per unire empatia e riflessione, affetto e concetto. La poesia assomiglia a un oggetto di vetro: il vetro si forma con la sabbia e il fuoco, la sabbia è come le parole e i pensieri, e il fuoco è come l'emotività, la passione, il ritmo che li fonde. Credo che una poesia dovrebbe essere anche una forma di pensiero critico nei confronti di ciò che ci sta intorno, un modo per leggere con più coscienza la realtà».

Quali gli autori significativi per la sua formazione?

«Vittorio Sereni. Lo considero il più grande poeta italiano del secondo Novecento, uno dei pochi che ci ha lasciato una poesia che può rappresentare un immaginario da cui anche un autore non italiano potrebbe attingere. Mi interessa anche Amelia Rosselli, per le riflessioni sul ritmo della poesia e perché il suo immaginario è vertiginosamente prensile. Gli autori da cui mi sento abbracciata sono quelli che sono riusciti a rappresentare la complessità dell'esperienza e a proiettarsi in una dimensione collettiva: fra questi, anche Iosif Brodskij e Wallace Stevens».

Quando una poesia può dirsi compiuta?

«Come quando viene plasmato un oggetto di vetro, nel momento in cui la fusione tra sabbia e fuoco non ha più sbavature, e l'oggetto raffreddando appare trasparente e riflette la luce, così accade con una poesia».

Ripoterebbe versi o stralci di testo nei quali all'occorrenza ama rifugiarsi?

«"Dunque ti prego non voltarti amore / e tu resta e difendici amicizia" (V. Sereni), "trasparente / se la verifichi, ma tutt'altro che una serena esplorazione" (A. Rosselli), "terrò uniti i tronchi della zattera, starò qui, resisterò" (Odissea, V, 361-362)».

